

Marvin Harris

L'alba della cultura

In questo suo libro uscito negli USA nel 1989, l'antropologo Marvin Harris compie un rapido excursus sulla genesi e l'evoluzione della nostra specie. In particolare, qui riportiamo un brano tratto dal capitolo intitolato L'alba della cultura, in cui Harris illustra un vero e proprio salto qualitativo nell'evoluzione umana. Prima di 30 o 40 mila anni fa le forme della cultura umana erano ancora molto limitate e grossolane. Da quel momento in poi, invece, un uomo anatomicamente uguale a noi oggi ha sviluppato, in tempi relativamente molto brevi, tutte quelle facoltà che ci contraddistinguono propriamente come esseri culturali.

I nostri pro-genitori di 30.000 anni fa dimostrano di possedere un perfetto controllo della parola, delle mani, della vista e dell'udito. La cultura «incipiente» fa spettacolari balzi in avanti, mentre lo sviluppo della natura fisica dell'uomo procede ad un'andatura insignificante, o non si muove affatto. Nel giro di 5.000 anni, un istante in geologia, nascono tutte le forme di arte e fioriscono le religioni.

Sulle pareti e sui soffitti delle caverne, in luoghi bui e lontani dalla luce del giorno, appaiono improvvisamente raffigurazioni realistiche di animali, riconoscibili attraverso i 30.000 anni che ce ne separano. Dipinti in colori vivaci uno sopra l'altro, si vedono cavalli, bisonti, renne, stambecchi, cinghiali, bovini selvatici, rinoceronti lanuti e mammut dal pelo lungo. Talvolta gli artisti hanno dipinto una figura umana che indossa una maschera; e ci sono simboli a forma di fallo e di vulva¹ e misteriose mani staccate dal corpo. La scultura nasce nello stesso periodo: dapprima con un piccolo cavallo d'avorio e rozze figurine umane trovati vicino a Vogelhard, in Germania. In seguito, statuette di donne grasse con le anche enormi e il petto prominente ci danno un'idea della mentalità degli uomini di quei tempi. Gli artisti, dalla Francia alla Siberia, hanno scolpito queste figurine di «Veneri»² nella pietra, nell'osso, nell'avorio e persino nell'argilla cruda, probabilmente per usi rituali in cerimonie che avevano lo scopo di assicurare la fertilità degli uomini e degli animali, o forse semplicemente perché preferivano le donne grasse. I siti in grotta hanno restituito anche delle tavolette di pietra con incise figure di animali. Ce ne sono pervenute migliaia, alcune conservano i più antichi ritratti di esseri umani riconoscibili: maschi adulti, tutti raffigurati di profilo, con lunghi nasi e capelli che coprono le orecchie. Gli oggetti ornamentali divengono abbondanti: non semplici pendenti, ma intere collane di osso, denti, conchiglie e zanne legati insieme, più braccialetti e spille completamente decorati con eleganti incisioni. Nelle pianure russe, dove le popolazioni vivevano in capanne fatte con costole di mammut ricoperte di pelli e dove non c'erano grotte da dipingere, l'arte della gioielleria divenne una specie di mania. In una sola sepoltura risalente a 24.000 anni fa, che conteneva i resti di un uomo adulto e di due bambini, gli archeologi russi hanno trovato più di diecimila perline di osso e d'avorio.

Torniamo alle grotte dell'Europa occidentale, quelle che ci offrono la documentazione più

¹ Il simbolismo sessuale è sempre molto importante nelle culture primitive: da una parte rappresenta l'ordine del mondo, dal momento che la suddivisione maschio/femmina è fondamentale, riguardando praticamente tutta la vita animale; dall'altra ha la funzione di propiziare la potenza e la fecondità.

² Statuette femminili dalla sagoma molto accentuata: hanno seni e soprattutto fianchi molto abbondanti; per molti studiosi sono rappresentazioni della fertilità, forse di divinità femminili della terra e della vegetazione, anche se non è possibile esserne certi.

significativa sullo sviluppo dell'arte e della religione. Il fatto che le pitture parietali si trovino in gallerie sotterranee lontane ed inaccessibili, dove gli artisti dovevano usare lampade a olio per vedere cosa disegnavano, dimostra a mio parere che queste pitture erano parte di una cerimonia religiosa. Identico significato ha la circostanza che gli artisti dipingevano nuove pitture sopra le più antiche, anche quando erano disponibili superfici di roccia vergine. Vicino ad alcune pitture, gli archeologi hanno non a caso ritrovato piccole ossa svuotate e perforate su un lato: frammenti di flauti di 25.000 anni più antichi del flauto di Pan. Dunque conoscevano anche la musica. E se esisteva la musica, allora dovevano esserci anche canzoni e poesie. Ma non è neppure possibile fermarsi qui, perché le stesse pitture mostrano figure danzanti che indossano maschere e costumi e in alcune grotte la terra del pavimento conserva ancora le orme lasciate dai piedi dei danzatori.

Le pitture parietali non avevano perciò la stessa funzione dei quadri che stanno appesi alle pareti dei musei, conservati per essere ammirati e immobilizzati nel tempo. Al contrario, erano momenti essenziali di operazioni cerimoniali che affermavano e rinnovavano le relazioni tra gli uomini e gli animali, nonché tra uomo e uomo. Non so se le pitture avevano lo scopo specifico di aumentare la riserva futura di carne, oppure se esprimevano il sentimento di rispetto nei confronti degli animali già uccisi, o tutte e due le cose. Il fatto che le specie raffigurate siano quasi sempre quelle degli animali più grandi che venivano cacciati, benché non fossero necessariamente i più numerosi nella regione, fa pensare che le pitture possano essere state l'espressione concreta di un desiderio. Ma la cerimonia nel suo complesso deve aver avuto parecchie funzioni sociali e psicologiche. Forse affermava o rafforzava nei partecipanti il senso di identità quali membri di una comunità; o forse insegnava ai bambini i loro doveri e il loro posto nel mondo. In ogni caso, l'intero complesso suggerisce un paragone con i rituali celebrati dalle popolazioni di cacciatori che sono sopravvissute fino ad oggi. Ho in mente, per esempio, i festival annuali degli aborigeni australiani, detti *intichiuma*, durante i quali la gente si dipinge il corpo, si orna con piume, canta la storia della creazione, danza imitando i suoi mitici progenitori animali (emù o bruchi) e visita le cime lontane e i ripari di roccia per contemplare la loro terra dall'alto e per arricchire le gallerie di pitture che illustrano l'epoca meravigliosa in cui il mondo era giovane. Mentre la nostra specie lottava per comprendere e controllare la sua epoca meravigliosa, la mente umana pose le fondamenta della scienza, dell'arte e della religione.

(M. Harris, *La nostra specie. Natura e cultura nell'evoluzione umana*, Bur, Milano, 2002)

Attività

- Precisa a quale specie del genere umano si riferisce Harris in questo brano.
- Cerca sul Web alcune immagini delle cosiddette “veneri” paleolitiche e trova sul dizionario il significato di “steatopigia”, attribuibile alle figure in questione.
- Elenca le funzioni che probabilmente avevano le pitture parietali di animali, che puoi evincere dal testo.